

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.  
INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.  
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.  
Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.  
Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.  
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.  
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

## IX GENNAIO MDCCCLXXXVI

Sono ormai trascorsi otto anni dacchè l'Italia dolorosamente impressionata piangeva la morte di **Vittorio Emanuele**. Fu in quel giorno di lutto immenso che la patria italiana risorta ed unita sotto gli auspici di quel *Galant'uomo*, apprezzò con più intenso giudizio, nella conturbata mente, tutta la potenza redentrice, tutto il patriottismo, la abnegazione, il valore del Re soldato, a cui appena vent'anni di regno bastarono per effettuare il sogno che fece palpitare or di gioja, or d'angoscia, ora di speranza ed ora di sconforto generazioni e generazioni; l'indipendenza ed unità d'Italia. — Il Re è morto; Vittorio non è più: ecco il lamento espressivo, eloquente nel suo laconismo doloroso che uscì in quel giorno dal labbro d'ogni italiano di cuore riconoscente.

Sono ormai trascorsi otto anni, e la memoria di quel giorno è sempre viva, e l'Italia col medesimo affanno pietoso, col medesimo rimpianto di quel dì, commemora oggi quella data come una delle più nefaste della sua storia.

\*\*\*

Sogno di poeti, di pensatori, di martiri fu quello dell'unità d'Italia. — Sogno, visione, idea, che tante nobili vite, che tante lagrime aveva costato. — Suonò infine la tromba della riscossa, e la nazione italiana, dimentica e dei pericoli e dei dolori di un passato straziante, sfida ed i pericoli e le dolorose ansie di un incerto avvenire, ed impugnando l'armi, con grida simili al ruggito di leone offeso, si apparecchia alla lotta, alla vendetta.

\*\*\*

Soffocato ogni altro sentimento, prevale nell'animo di Carlo Alberto quello della liberazione d'Italia. — Che tu sia benedetto, o Re Magnanimo, esclama nella sua esultanza frenetica l'Italia in subbuglio, e corre giuliva alle agognate battaglie.

Ma le armi italiane vincitrici nei primi slancii, vengono arrestate nella loro marcia trionfale, spezzate, avvilitate, e sui campi di Novara quasi svanito resta quel sogno, quasi soffocata la nobile idea della redenzione.

\*\*\*

Fra mezzo alla polvere insanguinata del campo di Novara, Vittorio Emanuele raccolse

la corona caduta dal capo del Magnanimo suo genitore; ed Annibale novello, giurò in quel giorno odio implacabile e vendetta contro lo straniero oppressore: vincere o morire, fu da quell'istante la sua decisiva invocazione.

Le vicissitudini patrie lo avevano assiso su di un trono vacillante, in mezzo allo sconforto generale, al dissesto finanziario, alle discordie, alle ire, ai sospetti; gli fu duopo quindi inaugurare un periodo di raccoglimento durante il quale dovevano ritemprarsi gli animi ad una nuova e più valida riscossa facendo tesoro dei duri insegnamenti di un passato di atroci sciagure.

\*\*\*

L'aurora della rivincita, preparata con tanti eroici sforzi sotto gli auspici della gloriosa Monarchia Sabauda, spunta finalmente: la tromba della battaglia suona con maggior fragore, e la bandiera tricolore svolazzante maestosa in mezzo alla nazione in armi, infiamma i cuori e li spinge alla pugna.

La magica parola *indipendenza* imparata dal padre nei giorni di lutto patrio, era uscita dal labbro di Vittorio Emanuele più vibrata, più sonora; e questa fatidica parola da lui proferita trova eco potente dall'alpi al mare. E l'Italia che attendeva un capo che tutta la rivoluzione compendiasse, e che sintetizzasse l'orgoglio nazionale e la guidasse a compiere i suoi destini, seguì Vittorio Emanuele per il lungo e penoso cammino, fidente, tetragona ai duri sacrificii. In Vittorio Emanuele trovò l'uomo vaticinato dai martiri, dai pensatori, dai poeti nei loro delirii patriottici; da tutti i cultori di un'idea che per secoli era rimasta latente invano e che aveva travagliato penosamente la penisola per secoli e secoli. E Vittorio Emanuele, che nella sera cupa, raccapricciante di Novara, aveva giurato di far sua la causa della nazione oppressa, diventa il campione della guerra santa d'indipendenza, e simile al verde stendardo del Profeta, la sua bandiera viene riguardata come l'emanazione volitiva del Dio protettore della nazione oppressa, e lui, Vittorio Emanuele, come l'espressione dell'idea d'indipendenza patria fatta uomo.

\*\*\*

Il giuramento di Vittorio Emanuele fu mantenuto, ed il sacro voto sciolto fra lo

splendore del Campidoglio, affermando colà solennemente e la patria liberata e la nazione redenta.

\*\*\*

Strani capricci delle rivoluzioni! — La rivoluzione francese aveva fatto del cittadino Bonaparte un despota, illuminato sì, ma terribile. — La rivoluzione italiana al contrario fece di Vittorio Emanuele, rampollo di una delle più nobili schiatte principesche del mondo, un re popolare, un re democratico, il primo soldato dell'indipendenza di tutto un popolo, che sposando la causa della rivoluzione mise a duro cimento e corona e vita, e raccolse sotto la sua clamide regale tutte le aspirazioni patriottiche per drizzarle ad un unico e santo scopo, la libertà, l'indipendenza d'Italia.

Simile a Washington esso morì benedetto da un popolo riconoscente ed esaltato quale Padre della patria, lasciando per eredità la nazione unita e libera, da lui trovata divisa e schiava.

\*\*\*

La memoria di Vittorio Emanuele deve restare sempre viva nell'animo degli italiani, specie ora che un fatale ed inesplicabile marasma politico tutta Italia opprime; deve essere il faro dell'italianità, la stella guida-trice per orientarsi nell'odierno trambusto politico, interno ed estero, e per non ismarrire la diritta via che a futuri trionfi dovrà condurre.

Purtroppo il carattere nazionale non è ancora saldamente cementato; il concetto della italianità non ha ancora gettate quelle salde radici che sono certezza e promessa di rigoglio futuro; epperò ispirandosi alla memoria di Vittorio Emanuele ogni idealità dovrà scomparire che non suoni unità, dignità nazionale, grandezza patria. L'opera di quel Grande pertanto, iniziata col concorso di tutta la nazione, invoca pel suo consolidamento il contingente pure unanime di tutti i partiti, onde le stolte ed esiziali aspirazioni vengano combattute strenuamente e soffocate.

L'Italia è fatta ma non compiuta, si può ripetere con Vittorio Emanuele; ma guai se le intemperività generose avranno nella nazione troppo facile scatto: le inconsideratezze, per quanto ne possa essere sacrosanto lo scopo, si dovranno alla perfine amara-